

5

L'
ALCIADE

DRAMA DECIMOQUARTO

D I

GIOVANNI FAUSTINI.

Da Rappresentarsi in Musica,

NEL FAMOSO THEATRO GRIMANO

Di SS: Gio:, e Paolo

L' ANNO MDC LX VII.

DEDICATO

A GL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI

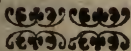
GIO: CARLO,

ET

VINCENZO

GRIMANI

FRATELLI.



IN VENETIA, MDC LXVII.

Per Francesco Nicolini, & Stefano Curti.

Con Licenza de' Superiori, & Privileggio.

35.4.6.14

ALCIDE

ALCIDE

ALCIDE

ALCIDE



ILLVSTRISSIMI
S I G N O R I
M I E I P A D R O N I
C O L E N D I S S I M I .



Elebrò già sopra l'Eurota la
Grecia le attioni famose di
Castore, e di Polluce figli di
Gioue : ammizansi hora su
l'Adria in età giouinetta
l'heroiche virtù, e doti sin-
golari di VV. SS. Illustrissime germogli
d'vna delle più Illustri Famiglie, che ri-
splendano in questo gloriosissimo Impe-
ro : riuscendo tanto più cospicui de' Fra-
telli Amiclei, poiche se quelli ebbero da
vn fauoloso Cigno i natali, VV. SS. Illu-
strissime tragono la loro sublime Nascita
dall'Aquila generosa de gl'inuitti GON-
ZAGHI : non douea perciò la mia diuo-
tione ritouolgersi ad' altra meta, che à far
palesce quanta sia la mia hereditaria osser-
uanza verso la loro SERENISSIMA
Casa, sotto i di cui gloriosi Auspicij s'erge

in questa gran Reggia della Libertà vn
 Theatro sì magnifico, e pomposo, oile
 con ammiratione di tutte le Nationi del
 Mondo con tanto dispendio si rappresen-
 tano in Musica Drami cotanto Nobili,
 che non hanno inuidia a gli spettacoli di
 Nerone, & alle Naumachie di Traiano.
 Consacro perciò al Nome di VV. SS.
 Illustrissime L'ALCIADE Drama
 uscito dalla già felice penna del Signor
 Giouanni Faustini, il quale accolto dalla
 loro protectione potrà sperare qual nouo
 Achille d'hauer vn'vsbergo fatale per ri-
 pararsi da i colpi dell'Inuidia, e dall'armi
 del Tempò: e qui supplicandole ad ag-
 gradire questa humilissima oblatione del
 mio animo riuerente, mi dichiaro per
 fino alle ceneri

Di VV. SS. Illustrissime

mo mo mo re
 Humiliss. Diuotiss. Obl. Ser.

Francesco Nicolini.

LET-



L Signor Giouanni Faustini nell'età sua più giouenile per diletto proprio applicò l'ingegno alle compositioni Drammatiche Musicate, nelle quali riuscì ammirabile nell'inuentione in particolare; Onde nel corso di soli anni noue (essendo stato troppo prematuramente rapito dalla morte l'anno 1651., nel trigésimo secondo dell'età sua) si viddero rappresentare ne i Theatri di questa Città con gli applausi maggiori la Virtù de Strali d'Amore, L'Egisto, L'Ormino, il Titone, la Doriclen, L'Ersilda, L'Euripo, L'Oristzo, La Rosinda, La Calisto, L'Eritrea, & doppo la di lui morte ancora L'Eupatra, poi l'Elena rapita da Teseo, vestita col manto di Poesia da sublime virtuoso, tutte poste in Musica, & dalla virtù singolare del Signor Francesco Caualli dignissime Organista della Serenissima Republica, & dal Signor Don Pietro Andrea Zianni hora Maestro di Capella della Maestà dell'Imperatrice, incontrarono non sòla nel genio, & nella sodisfazione di questa Città tanto delicata nell'udire simili representationi, mà di molte altre principali dell'Italia, nelle quali più, e più volte sono state rappresentate con ogni pienezza d'applauso; anzi che con l'Inuentioni multiplici, & varie d'esse quasi come di cose obliate si sono addobbate, & arricchite altre compositioni. Restano ancora tre.

fatiche di questo virtuoso: La Medea placata, L'Alciade, & il Meraſpe, ouero il Tiranno humiliato d'Amore: L'anno preſente compariranno nel Nobiſſimo Theatro Grimaño prima l'Alciade, & poi il Meraſpe, promeſſi dall'Auttoꝛe nelle ſue ſtampe l'anno 1651., che paſſò ad altra vita; L'inuentioni ſaranno nuove, curioſe, & diletteuoli, hauendo procurato d'allontanarſi da introdurni in eſſe femine in habito virile dateſi à credere per huomeni, & altre coſe ancora, più, & più volte vedute, & roppreſentate; Onde ſi può credere, che anco queſte ſiano per incontrare nella ſodisfattione della Città. Nell'Alciade ſi ſono aggiunte alcune ceſe, compoſte da virtuoso ſoggetto per fauorire, & à richieſta di chi farà rappreſentare il DRAMA. La compoſitione della Muſica d'Eſſo è del Signor Zianni, che conforme al ſuo ſolito hà fatto coſe mirabili; Vini in tanto Lieta, & attendi alla Favola.





DILVCIDATIONE

D E L

D R A M A



Iculo scacciato da
Corito da sudditi ,
per hauer ucciso il
fratello Iasio, inui-
do, che dopo la mor-
te del Padre Corito
reggesse de Coriti,
come maggiore lo

Scettro, slipato da numerose squadre
de Partigiani, si pose in Mare, & driz-

A 5 zò.

zò i Legni tratto dalla Fama della sua fertilità alla vicina Sicania Isola del Mar Tirenno, così detta da Sicano Figliolo di Nettuno, che venne a popolarla di Spagna.

Almeone quarto Rè della propagine di Sicano compresi gli ambiziosi pensieri di Siculo radunate fretolosamente l'armi vicine s'oppose à vasti disegni di Siculo, ma non si tosto tentò di reprimere l'inuasioni primiere dell'inimico, che perdè con il Regno la vita, & il Prencipe Alciade, che quasi ancora vagiua, sola stirpe maschile della Casa Reale, presa da vincitori Sicania Città Metropoli prigioniero rimase, & poi soggiogata tutta l'Isola fù dal nome del trionfante Siculo denominata Sicilia.

Morì fondate le basi del nouo Regno Siculo, & li successe nell'Impero il giouine figlio Euristo, il quale contro gl'ordini hauuti dal Padre moriente d'yccidere Alciade, di già fatto grande, per la sicurezza de gl'aquisti, sdegnando come generoso la morte del nobile garzonetto, lo racchiuse dentro gl'appartamenti della Rocca di Peloro, costrutta, e riempita da Rè Sicanij di tutte quelle delitie, che possono nel-

nella stagione Feruida dilettare gl'an-
ni delicati.

Stette Alciade custodito in quella
delitiosa priggione fino all'andata di
Sardo in Sicilia: questo figliolo di Her-
cole partitosi di Libia per viare sotto
Clima più ferace, e benigno, traghettò
l'armata nella Sicilia, e occupata
all'improviso la Rocca di Peloro trasse
dalla piaceuole Carcere Alciade, e
chiamolo compagno all'impresa.

Diuolगतasi per l'Isola la libertà del
Prencipe; Eleno, Antiste, & Amiclate
principali fra nobili Siciliani, & affet-
tionati a primi Rè, solleuati gli an-
tichi habitatori andarono ad vnirsi
con Alciade, & con Sardo. Euristo
non punto inuilito per la Ribellio-
ne de sudditi, e per le mosse repen-
tine del Libico, congregato l'esser-
cito, & fatte più giornate diuenne
all'ultimo vincitore, & costrinse Sar-
do ad abbandonare l'inquietata Sici-
lia, e di ritirarsi co l'Armata all' Iso-
la di Municia, doue stanco per le
guerre passate, e desideroso di ripo-
so, impetrata la pace dal vicino, &
offeso Euristo ad habitarla si diede;
onde poscia quell'Isola cancellati gli
antichi chiamossi dal suo nome Sar-

digna . Euristo colmo di vittorie
 esiliato dalla Sicilia, fra Brutij vicini,
 come il più seditioso Eleno, & per-
 donato ad Amiclate, & ad Antiste, &
 ad altri ribelli si diede con matura po-
 litica all'impiego della conseruatione
 del Regno .

Alciade dimorato qualche tempo
 con l'amico Sardo non potendo più re-
 calcitrare alle vine voci d'amore, che lo
 chiamauano nella Sicilia, si risolse d'an-
 darsene colà sconosciuto ; per il che
 partitosi di Sardigna fè volgere à quel-
 la volta la Naue, mà da venti improui-
 si assalito fù gettato naufrago alle fau-
 ci del Fiume Lao , doue comincia il
 paese de Brutij; iui ritrouato Megari-
 sto vn Libico suo fidato domestico an-
 ch' egli à quelle riuè portato dalla rab-
 bia de stessi venti, confidò à quello le
 sue perigliose resolutioni, e da lui rice-
 uè promesse di compagnia, e di aiu-
 to .

Haueua l'Africano appreso da vna
 vecchia di Getulia secreto sicuro, & es-
 primentato di tingerfi Moro con la
 decottione d'alcune Erbe; onde ambo
 trasformatisi nella capanuccia d'vn
 pouero pescatore in Etiopi di colore,
 & corredato vn Palischermo lo drizzo-
 rono

rono per l'òde tràquillate verso Sicilia.

Spettatori. Hò spiegato quanto mi pare per dilucidatione del Drama, e nascoftoui quel tanto, che può con la cognitione antecedente trarui dall'aspettatione, e da dubij, che in simili rappresentationi per commune opinione de gl'intendenti, sono gli spiriti del diletto, essèdo sempre stato stimato plausibile quel Drama, che nelle sole vltime Scene facilmente si scioglie, contro l'aspettatione figuratasi da gli auditori. Però prima di giungere allo scioglimento delle attioni non siate ansiosi dell'intelligenza de gl'amori d'Alciade esercitati nella sua prigionia dentro la Rocca di Peloro, e di qualche altra emergenza, perche il saperli vi renderebbe insulso quel piacere, che pretendete trarne dal Drama. Bastau solo d'intendere questo di più, che Euristo doppo le turbolenze del Regno, inamoratosi di Charisde creduta figliola dell'esule Eleno l'hauera destinata alle sue nozze, & trattate quelle della Sorella Idiottea con Lisarco Nipote di Pico Rè d'Aufonia di già arriuato in Sicilia, & si preparaua di celebrarle vnite con magnifiche pompe,

con

con dispiacere però del Prencipe Ausonio, il quale non tantosto giunse nella Siciliana Corte, che le bellezze di Charisde, quasi tante saette li trasfissero l'anima.



- Cariddi*)
Scilla)
Proteo) Prologo.
Choro di Nereidi)
Polite soldato Siciliano
Isipo pargoletto tacito.
ALCIADE Rè diheredato della Sicania,
 amante di Charisde.
Megaristo compagno d'Alciade.
Eleno creduto Padre di Charisde effiliato da
Euristo dalla Sicilia habitante nel Paese
de Brutij.
Antiste)
Amiclate) Nobili Siciliani partiali d'Alciade
Euristo Figliolo di Siculo Rè di Sicilia aman-
te, & sposo di Charisde.
Lisarco Nipote di Piro Rè d'Ansonia marito
destinato d'Idiotea, & amante di Charisde.
Charisde, compagna d'Idiotea, & inalzata al
Trono della Sicilia da Euristo creduta fi-
gliola d'Eleno, & amante d'Alciade.
Anrite Damigella confidente di Charisde, &
inamorata di Lisarco.
Idiotea Sorella di Euristo Rè sprezzatrice del-
le Nozze di Lisarco, & amante d'Alciade.
Circia sua Dama confidente.
Vn Nocchiero delle rivièrè Italiane.
Serilda sua amante.
Elibea Vecchia.
Choro di Soldati Sicani congiurati)
Choro di Soldati Pretoriani d'Euristo)
Choro di Soldati Ansonij di Lisarco) Inciti.
Choro di Paggi di Charisde)
 Choro

Choro de Soldati di guardia d'Idiotca } *Taciti.*
Choro de Soldati con Eleno }

Comincia il Drama sù le spiagge del Promontorio Peloro, seguita poi nella Città di Sicania, & termina ne' lidi opposti del Promontorio Brutio della Regione Brutia, hoggi si chiama Calabria poco distante dalla Sicilia.

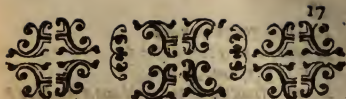
S C E N E.

- 1 Stretto voraginoso del Mar Siciliano.
- 2 Mare con Riviera della Sicilia con Palme.
- 3 Sala Reggia.
- 4 Cortile.
- 5 Boscarelle con Fontane loco di dilitie nella Reggia.
- 6 Giardino.
- 7 Campagna diserta nel Paese de Brutij.
- 8 Theatro de Brutij vicino à Marina, doue quei popoli erano soliti celebrare le loro feste.

B A L L I.

- 1 De Mori Africani venuti in Sicilia per celebrare le Feste nelle Nozze del Rè, & di Lisarco.
- 2 De Saltatori.

PRO-



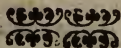
166

PROLOGO.

LO STRETTO
VORAGINOSO
DEL MARE
SICILIANO.

Scilla. Cariddi. Proteo.

Choro di Nereidi.



Car. **S**Cilla, qual picciol Pino
Temerario non teme
Gli ululi, e i tuoi latrati, e à gonfio lino
Nel

Nel mio gorgo vorace
 D'entrar non sbigottisce?
 Tanto presume, e ardisce
 Dentro fragile avete il Nauta audace?
 Le tue teste larranti in alza, e mira
 Qual Canobo mal saggio in questo seno
 De l'antena Pigmea regola il freno?

Scil. Se de Cani, e de Lupi
 Non mentiscon Cariddi i doppij lumi,
 A questi varchi angusti,
 A questi calli perigliosi, e cupi
 Drizzan la prora arditamente
 Duo forsenati adusii.

Car. De l'orgoglio sprezzante
 Il golfo non temuto
 Voragine li sia; de le tue fere,
 E de mastin guizzanti il dente acuto
 I cadaveri sbrani, e l'ossa frante
 Accreschino l'orrore a questi scogli,
 S'inuermigli la spuma al Mar sonante.

Scil.) Baratri apriteui,

Car.) Mosiri appressateui,
 E quel Legno ingiottiteui,
 E i Nachier divorateui,
 De moribondi i gemiti.

S'accordino sonori a vostri fremiti.

Prot. Chiudi Donna rapace

Gl'abissi spalancati;
 E tu de mosiri horribili Ferace,
 Cessa da gl'ululati,
 Se del terzo elemento

Lo scetro tridentato
 Non volete prouar rigido, e fiero,
 Algemino nocchiero
 Del Palischermo alato
 Non contendete il passo, e intatto giunga
 Da l'inique tue furie, o coppia infida,
 Oue il destin, che tutto regge il guida:
 Alciade di Nettuno
 Propago inclita varca
 Sotto falso colore
 Dentro l'angusta barca
 Il consanguineo humore;
 Saran de suoi viaggi (16;
 Fauste le mete anco al grãd' Auo igno-
 E de furtiui, e à lui non conti amori
 Al fin godrà doppo i palesi errori.
 Voi di Nereo, e di Dori humide figlie
 Custodite quel Legno, e di Peloro
 A le balze vicine
 Fatte, ch' approdi; de le belue humane
 Nutrite in regie terre
 A le destre ferine
 Colà dal genitor fieno riuolta
 L'innocenti rapine.
 Chor. Sol di Clori il vago fiato
 Soffij, e spiri
 E non gonfij Borea irato
 L'onda crespà entro i suoi giri.
 Cangi stile, e sij costante
 L'aqua, il vento al nostro Amante.
 Aure snelle, e delicate

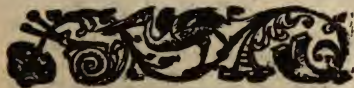
*Co' vapori,
 Che spargete, e che spirate
 Raddolcite à lui gl'ardori;
 E le fian vostre fatiche
 Ale Vele, al core amiche.*

Fine del Prologo.

LETTORE.

PER solo capo di brenità si tralasciano di rappresentare le Scene Decima, & Undecima, con alcuni Versi delle Scene Sesta, & Nona dell'Atto Primo: però si potranno scorrere, non rompendosi da quelle in alcuna parte il filo del Drama.

ATTO



ATTO PRIMO:

SCENA PRIMA.

Riue di Sicilia.

Polite . Isipo .

Pol. **Q**uest'inhospita spiaggia
 Il misfatto assicura : ara , e sepolcro
 De la regia barbarie hoggi ella fia ;
 La crudeltà natia
 Sorga, susciti in mè; vittima ei cada,
 E' del Regno ministra hor la mia spada.

SCENA SECONDA.

*Alciade)
 Megaristo)* sbarcano.

Polite . Isipo .

Pol. **P**ietà de l'innocente ,
 Rende il braccio languente,
 E bench'auizzo il core
 A ferità maggiore ,
 Pur dal sorgente duolo
 Trà le sue rigidezze intenerico ,

Sde-

Sdegna inaffiar di latteo sangue il Lito ;

Mà, che bado, ò codardo ?

Essecutor de gl'ordini reali ;

S'abborisce la mano

D'uccidere il bambin l'atto inhumano.

E se deue Acheronte, egli varcare ;

Dè le sue colpe sia compagno il Mare .

Alc. Fermati Lestrigon. *Pol.* Quai rei destini

Da liti Mauri, ò da l'Etiope arene

Qui vi mena à morir serui meschini ?

Alc. Prouidenza del Cielo

Guidò l'angusto Habete à queste sponde ,

Perche, per opra tua di morte ingiusta ,

Nocenti non s'incolpino quest'onde .

Pol. Quanto miglior per voi

Staro sarebbe il sofferrir cattiu

Le sferze de Padroni ,

Che venir fuggitiu

Nè la Sicilia ad'irritar Leoni .

Assalisceno Polite, lo sferiscono, si gitta moribondo in Mare .

SCENA TERZA.

Megaristo, Alciade, Isipo.

Meg. à 2 **O** Nde, procelle, e venti

Alc. Sepellite il fellò nè cāpi molli,

Ed'il suo corpo reo l'orche satolli.

Meg. Lubrico il misericordente

Fè col suo sangue il Lido : oh de le stelle.

Flagello onnipotente ,

Come à tempo castighi anime felle .

Alc. S'era più tardo il piede ,

O men de l'aure amiche ,

Pro-

169

Propitio il respirare ,
 Mi somerga nel Mare
 L'inhuman traditore
 Co'l pargoletto il core ;
 Vn'incognito affetto
 Mi sforza à baci, e nel baciarlo io sento
 Fatto di tenerezza vna il mio petto .

Meg. E' di rustico padre
 Figlio il fanciul . *Alc.* Vò meco
 A la Reggia condurlo ; à quella Reggia
 Le cui perdite io ploro,
 Le cui diuine albergatrici adoro .
 Charisde mia Charisde
 Di tenebre adombrato ,
 Di caligini tinto ,
 Ramingo, e sfortunato
 Colmo d'angoscie, e cinto
 D'amorose catene
 Alciade à te sen viene ;
 Di ritrouar sperando à miei languori
 Pietoso amore ond' il mio mal ristori .
 Ben Carcere beata
 Fù la mia di Peloro
 In cui godea la sospirante amata ,
 Ricco d'almo tesoro ;
 O Sardo amico , ò Sardo
 Fù la tua crudeltà non cortesia
 Il tormi à lacci, & à la requie mia .
Aura dolce di speranza
 Mostra al cor calma fedele ,
 E lo spinge à gonfie vele
 Per il mare di costanza
Aura dolce di speranza .
 Sparga Scilla i suoi latrati ,
 Perche iusfin rimanghi a torto

Sapi

A T T O
Saprà trarlo à dolce porto
Senza instabile incostanza
Aura dolce di speranza.

SCENA QUARTA.

Antiste. Amiclate.

An. **D** El predator d'Isipo (si;
La traccia indarno à seguitar sià mos-
O drizzò altroue il reo Ladrone il corso ,
O sù quel pin con la rapina, al Lido
De l'Italia il conduce il flutto infido .

Amic. Oimè di fresco impresse
Da la sabbia romita
Insin doue si frange
L'onda spumante il molle suol ci addita :
Lasso, lasso, che miro ?
Di Sangue anco fumante ecco vermiglio
L'arenoso terreno ; Ahi vista : Ahi figlio .

Ant. Quai funesti pensieri
A tormentar la mente
Nouo timor t'inuia ? Pouerì inditiij
D'eccessi di ferezza il suol ti mostra ,
Non viuono i Saturni à l'età nostra .

Amic. Di sanguinose stille
Irrigata è la sabbia insino al Mare .

An. Che foglio è quel tinto di sãgue? *A.* O Cielo
Quest' è il real sigillo, e scrissè Edelfo
Secretario d'Euristo. Ohimè mi scorre
Per l'ossa vn freddo gel: qual frōda io tremo,
Scelleragini temo .

An. Che ti attristi? che piãgi? *Am.* Ecco auuerati
Del core i vaticini,
Leggi del pargoletto iniqui i fini .

Ant.

Ant. Cauto Polite andrai

D'Aceste à le capanne, e ignoto, à Ispo
Daltenerello sen l'alma trarrai,
Euristo così impera, e così chiede *legge.*
Del regno il zelo, e tù n'haurai mercede.

Amic. Ah vitij de le corti; occulti ferri,
E in coppe d'or mortifere beuande,
O del regnar sicuro, arti esecrande.

Ant. Qual gelosia di scettro
Arrecar puote di Tugurio humile
Semplicetta innocenza, e puerile.

Amic. Poiche d'incrudelire
Contro il sangue Sicano Antiste io scorgo
Del feroce destin satie homai l'ire,
Del fanciullo trafitto
Gl'arcani attendi; il crudo Cielo intanto
Godà èel suo rigore, e del mio pianto.
Quel dì, che da la rocca
Fù da l'armi improuise
Di Sardo tratto il nostro Alciade, Aurite
Frettolosa, anhelante,
Al m'albergo sen venne, e che vagiua
Ne le braccia mi pose vn vago infante,
Indi baciollo, e disse;
Viua del genitor più fortunato
Del vostro Alciade, e di Charisde è nato.

Ant. Ah!, ah!, che da vicino
Miro lo stral, ch'irreparabilmente (me
Viene à passarmi il core. *Amic.* Io pien di spe-
Di riuedere ancora
Nel Trono di Sicano
La sua stirpe à seder; la nobil prole,
Giunto à l'Occaso il Sole,
Fattami dolce peso,
Del mio buon vecchio Aceste,

Di cui più giorni sono
C'hospiti siamo à le capanne, io venni;
E à lui di far nutrire

Dà la Città remoto

Diedi la cura, il caro parto ignoto:

Quest'è l'ucciso Isipo, ed in qual guisa
Hebbe di lui notizia il crudo Euristo

M'è più ch'oscuro il caso,

Ei secreto è rimasto (ignamente

Trà me, che'l tacquize Aurite. *Ant.* Ah inde-

Da tirannico impero

Sparso sangue innocente.

Pera il Tiranno, è trà feruil catena

De le ferezze sue sconti la pena.

Amic. M'haurai compagno à l'opra

Instigator sollecito, e secreto

De le squadre Sicanie, e fabro industrie

Di congiure, d'insidie, e di rumori;

O haurò feretro eternamente illustre

O il viuo crin circondarò d'allori.

Ant. Honorati pensieri

Degni de la tua stirpe

Gloriosa, e guerriera,

Amic.) Libertà, Libertade, Euristo pera.
Ant.)

S C E N A V.

Città di Sicania.

Sala Reggia.

Idiotèa . Circia ,

Id. S E'l latte de la speme,
E d'amor l'alimento,

Per-

Perche nel petto io sento

Vaghir l'antico infante?

Non hò speranza, e pur mi trouo amante.

Co' balsami salubri,

Lontananza ne' seni

D'amorosi veleni.

Libera il cor penante,

Io son lontana, e pur mi trouo amante.

In me Camalconte

Fatto amor, l'aria il pasce,

E più germoglia, e nasce

Da remoto sembiante,

Disperata, e lontana, adoro amante,

Cir. Se speme tù non hai

Di posseder l'amato Alciade, accheta

Le tue voglie indiscrete, e sèda i Lai,

Necessita prudenza,

Con sana violenza

Suellino dal tuo petto

Il radicato affetto,

Et à nouello amor t'a prino il varto,

Non è bello Lisarco?

Id. E bello sì. *Cir.* Non è gentile? *Id.* Gentile;

Cir. Non è Principe? *Id.* E Prècipe. *Cir.* Costumi

Non hà da Rè? *Id.* Nol niego. *Cir.* E che più

Di tante doti amabili arricchito, (brami

Lo disprezzi, e non l'ami,

E gridi al Ciel, che te lo dà marito?

Qual impietà diresti poi, se sposo

T'hauesse decretato,

Vecchio sozzo, e geloso

Di Venere impotente à lo steccato?

Spezza i nodi

Che ti legano i martiri,

Tù deliri,

Tù ti abbrucci inutilmente ,
 Godi, godi il ben presente .

Id. Amore mi tesse

Funi troppo tenaci, al cor prigione ;
 Così il petto m'ardè ,
 Che no'l può raffredar senno,ò ragione ;
 Se l'horror de l'angoscie hò per riposo ,
 Vò adorar solo il mio bel Sole ascoso .

Cir. E pazzia

Il penar senza speranza ,
 Lontananza
 Ti risani il cor languente ,
 Godi, godi il ben presente .

Id. Infida non sarà

L'anima amante al suo destin remoto ;
 Già mai tralascierà
 L'Idolatria primiera il cor deuoto ,
 Contemplando l'Idea l'amato viso ,
 Baccio lo stral , c'hò ne la piaga affiso .

Cir. Non amare il tuo cordoglio .

Id. Vuol Amor , ch'à forza l'ami .

Cir. Non è amor , sei tù , ch'il brami .

Id. Sia chi credi amar lo voglio .

Chi ne i lacci de vn crin d'oro
 Per amor si troua auuinto ,
 Spera in van per suo ristoro
 D'uscir più dal Laberinto .

La sacetta di Cupido

Sù la punta hà rio veleno ,
 Con sue penne si fa nido
 Ne la piaga in mezzo al seno .

S C E N A V I.

Euristo . Lisarco .

Eur. **G**là Lisarco de'nostri
Sospirati Himenej

S'auicinano l'hore ,
Di già fabrica amore
Più dolci de gl'Hiblei
Soauissimi faui ;
Per ristorarci i spirti
Coronati de' Mirti ,
Già ne compone i letti
Con le candide piume
De suoi puri angelletti ;
Il più lasciuo Nume ,
Venere lusinghiera ;
De' le gratie la schiera
Và raccogliendo rose
Di Cipro per i prati ,
Per adornar vezzose
I riposi apprestati .

Lis. O come amor crudele

à parte .

Altri nutre d'ambrosia , altri di fele :
Dunque con nozze indegne
Vuoi deturpare , ò sconsigliato Euristo ,
L'imperante grandezza , in cui risplendi ?
Già traboccante pendi
Da l'orlo de l'obbrobrio , e tũ no'l miri ?
Que con piè lasciuo , que t'aggiri ?
Charisde , ohimè , Charisde
Seme de' tuoi ribelli , e druda antica
D'Alciade prigioniero
Suderà seco à regolar l'impero ?

B ;

E spo-

E sposa chiamerai Donna impudica?

Dimulgata hà la fama

La spuria prole, ond' il tuo regno vn giorno

Teme guerre intestine; e tu maggiore

Vorrai far con tai nozze il suo timore?

Del tuo prò, del tuo scorno,

Partecipe mi rende

La tua bella Idiotea

Destinata d'Aufonia à le Corone,

Ella dà libertade al mio sermone;

Eur. Trascorsi giouinili

Fur fanciulla ingannata

Di Charisde gl'amori,

Nè pauentar più la Sicilia deue

Gli anni adulti d'Isipo; i suoi timori

Con la speranza altrui troncò la morte;

Et io, doue, in qual corte,

Sposa trouar potrei

Di Charisde più vaga,

Di più gratie adornata,

Di più virtù fregiata?

Lis. O meriti, ò pregi, ò doti

Troppo veraci, e ad infiammar possenti.

Eur. Con decreti immutabili, e costanti

D'animo più, che fermo

Charisde mia confermo

Reina di Sicilia. *Lis.* Ecco di mia

Morte fatal l'empia sentenza, e ria.

Eur. Volgi Lisarco; volgi

Colà lo sguardo, e se'l fulgor de' rai

Non te l'abbaglia, ammirator beato,

Quel bel contempla; e dimmi poi se sono

Giudice saggio in sententiarla al trono;

Lis. Vaghezza

Diuine

Di spine

A me le dolcezze

Oh Dio tempestate

Bellezze spietate ,

à par.

Eur. Bellezze

Sourane

C'humane

Sdegnate l'asprezze ,

In voi mi ristoro ,

Vaghezze v'adoro ,

à par.

Lis. M'uccidete s'io vi miro .

à par.

Eur. Mi dà vita vn vostro sguardo .

à par.

Lis. Come perse io vi sospiro .

à par.

Eur. Per voi tieto , e godo , & ardo .

à par.

Lis. Per voi moro senza spene .

à par.

Eur. Per voi viuo in grembo al bene .

à par.

S C E N A V I I .

Charisde . Aurite . Euristo . Lisarco .

Eur. **O** Sospirato arriuo
 Qui ti conduce amore ;

O de le luci mie

Pupilla amorosetta

Fiamma dolce , e diletta ,

Per consolar l'asprezza

De le piaghe profonde ,

Che mi fece il suo strale ,

Onde morendo io viuo

Con balsamo vitale ,

O sospirato arriuo .

Lis. Qui tragge Amor costei

Per dilatar mi , oh Dei ,

Del sen l'ampie ferite

O fierezze inaudite .

à par.

B 4

Aur.

Eur. Quiui mi guida Amore ,
 Perch' in secreto ardore ,
 Si distempri il cor mio ,
 O crudeltà d'vn Dio.

à pari

Char. Signor quella fortuna ;
 Che pouera de'merti
 M'inalza tua mercede
 Di Sicilia à la sede ,
 Consapeuole resa
 De'miei desiri ossequiosi , e fatta
 Del mio passo morrice ,
 A te mi riconduce
 Serua esaltata , è tua bontà felice ?

Festeggiate nel mio cor
 Spirti amanti
 Dop'vn Pelago di pianti
 Mi conduce al porto amot ;
 Spirti amanti
 Festeggiate nel mio cor ;

Eur. Ite lungi dal mio sen
 Rei martiri ,
 Con il vento de'sospiri
 E' sparito ogni balen ;
 Rei martiri
 Ite lungi dal mio sen ;

Char. La pronuba Dea
 Suoi lampi distenda .

Eur. La face Himenea
 Più chiara risplenda .

A 2) S'accendan due cori
 O dolci, ò lieti, ò fortunati amori ;

Lis. Ah voci di Sirena à pari
 Trà'l diletto homicide , e trà'l conforto .

Eu. Che sospiri Lisarco? *Li.* Ohimè sò morto. à pari
Lis,

Lis. A tanti stratij il core
Martire è fatto *Aur.* O maledetto
Eur. Reina mia Reina *Lis.* {amore, a p.

I fastosi apparati
Di nostre liete nozze , ah non sia vero ;
Che destin di tristitia atro pensiero
Torni il tuo padre Eleno ,
Essiliato frà Brutij ,
A la Patria , a la figlia , io gli perdono
L'ardir seditioso , è amante pio ,
De' falli suoi le rimembranze oblio ;

Char. Del Génitore il dono
A fauorir pareggia
Charilde ligia tua , d'essere à parte
De le porpore eletta , e de la Reggia ,
Lascia , ch'impronta i bacci
In quella destra , che trattando scettri
E' prodiga di grazie à contumaci ,

Eur. Che parli tu de' baci
Charilde bella ? andianne , hor non è tempo ;
De baci nò , là quando l'auree faci
Intorno a' nostri letti
Del brillante Himeneo risplenderanno ,
Le bocche anima mia si baccieranno .

S C E N A V I I I .

Lisarco . Aurite .

Lis. **L**E bocche anima mia si baccieranno ?
Mi si sommerge il core
Nè l'Ocean d'angoscioso affanno . *(Verso)*
Le bocche anima mia si baccieranno ? *Aur.*
ur. Oh lo volesse Amore , *a par.*
s. Fabriche d'homicidij à gl'innocenti
B *s* *Furo*

Furo de l'opre tue gli effetti Aurite;
 In van gli abbracciamenti
 D'Alciade, e di Charisde
 Palefasti ad Euristo. Ei non curante
 Di quegli amori, e tratta l'alma à Isipo
 E più, che prima della bella amante.

Aur. Isipo, Isipo è morto?

Ah Lisarco Lisarco

Per te, che feci, e d'ottenere, che spero
 In guiderdone, scelerato arciero?

Lis. Non si fraponga trà i consigli il pianto;

Si potrebbe ingegnarsi

Rapir la merce d'oro?

Trà i scogli di Peloro

Hò due legni nascosti.

Aur. Perché sia tua rapina

La gionnetta amata

Scorrerò con l'ingegno

De l'accortezze i campi, e meco spero

Condur tue brame al sospirato segno;

Mà di rossor mi tingo: ardire, o sciocca

Mà, con il dito amore

Mi suggella la bocca.

Lis. Che mai, timido esprimi

Spiega ciò, che tui brami.

Aur. Che m'è: ditollo? Aita Amor, che mi ami.

Lis. Qui mi convien ne l'interesse accorto

Per non far disperare i miei desiri

à par.

Mentir amori, & adular sospiri.

Aurite hora t'intendo

E à le tue voglie innamorate il seno

Con quella fiamma, che pretendi, accendo;

Di già col fin, che brami io ti vagheggio,

E da la speme di bacciarti io sento

Pullularmi nel petto alto contento,

E se

E se lo permettesse il loco hor hora
 Parte de le mie faci
 Ti vorrei dar mio spirto i primi baci ;

Aur. Con parole ,
 Sì soau
 Mio bel Sole ,
 Sfaillante ,
 Tù mi struggi il core amante ;

Cor Felice
 Ti rinou
 Qual Fenice
 Trà gli ardori
 De tuoi dolci , e grati amori ;

Lis. Ottterrai da me in breue
 Ciò , che dar puole à la sua vaga amata
 Di ferudo amator , voglia infiammata ;
 Vado , e tù come amante
 Deh ricordati in tanto
 Del tuo Lisarco , e di Charisde mia ,

Aur. T'intendo Gelosia ,

S C E N A I X.

Aurite. *Circia in disparte.*

C Alici di veleno
 Pria , che di scarso mel libi il licore
 A succhiar mi condanna amaro amore ;
 Mà , che di gelo il seno
 Mi vò colmando , e perche in lui nutrisco
 Gelida gelosia ?
Aurite è vna pazzia
 Couar trà i tuoi calori il Basilisco ,
 Goda pur , che tù'l godi
 Lisarco di Charisde ,

Nè geloso pensiero il cor ti preme ;
 Perche l'altrui piacere il tuo non scema ;
 Io sono amante , amanti ,
 Nè come voi pauento
 Di liquefarmi in pianti ;
 O di stempratmi in vento ,
 E' bandito da mè
 Con pene rigorose il vostro ohimè ;
 Il geloso sospetto
 Non m'entrerà nel core ,
 Ch'vna vipera al petto
 Non voglio à tutte l'hore ;
 Proua d'oto l'età
 Chi del su'amore gelosia non hà ;
 Dica pure chi vuole ,
 Che rendere più caro
 Amor tal volta suole
 Di Gelosia l'amaro ,
 Io per me mai , nò , nò
 Condimento di fele assaggiar vò ;

S C E N A X.

Circia . Aurite .

Cir. **T** V' ben l'intendi Aurite ;
 Ne le scole d'amor appresi anch'io
 Vita così beata ,
 Sol chi amando non pena
 Si rinoua in beltà come Fenice ;
 Chi più gode in Amor è più felice ;
Aur. Chi è gelosa non gode in amor
 Quanto vuole sia infido il mio amante ;
 Stringa mille , qual Gioue inconstante ,
 Pur ch'anch'io dia diletto al mio cor .
 Chi è gelosa non gode in amor ,

Per me sempre la voglio così,
 Chiudo gl'occhi, ch'è cieco Cupido,
 E tant'oltre veder non mi fido
 Da che Procri rio dardo ferì;
 Per me sempre la voglio così.

S C E N A X I.

Circia.

A Ncot io più d'ogni altra
 Sempre aueduta, e scaltra
 In vna forma amai,
 Che l'insidie d'amor poco curai;
 Mai volsi, che'l mio core
 Mi volasse dal petto,
 Nè feci mai ricetto
 Per tema d'abbruciarlo, il sen d'ardore;
 Ne l'incostanza mia sempre costante,
 Amai solo il diletto, e non l'amante,
 L'hambò di mille, fui,
 Nè preda d'un restai,
 Godci contenta, e mai
 Fei di mia libertà tiranno altrui;
 Era trà bacci ogniun l'anima mia;
 Mà suanito il piacer dal sen m'yscia;
 Chi è saggia ami in tal guisa,
 Da catene disciolta
 Se non vuole esser colta
 Da feroci cordogli, e poi derisa;
 Se potete gioir senza penare
 Donne belle è pazzia da vero amare,

S C E N A XII.

Alciade, Megaristo, Isipo.

Alc. **D**olce è il foco di Cupido,
 Che riduce in polue il core,
 Qual Fenice anch'io d'amore
 Frà le ceneri hò il mio nido.
 Il mio ardor non resta spento,
 Che la fiamma è troppo grata,
 Son Pirauista fortunata,
 C'hò dal foco l'alimento.

Meg. Pur roechiam quella terra
 Ch'hà 'l tuo bel Cielò in seno.

Alc. Pur ad'onta del Fato
 Respira l'aure tue mio Ciel sereno;
 Mira deh mira amico
 Come del bel fanciur la nera imago
 E vn Sol babin, ch'anco trà l'ombre è vago,
 Caro Labro vermiglio
 Ti bacio, oh Dio, perche non sei mio figlio.

Meg. Con la faccia annerita
 Sarà occulto à nemici
 Mà vuoi condurlo à la Charisde tua.

Alc. Sì, ch'arrecar m'affido
 Alla Venere mia, sì bel Cupido.

S C E N A XIII.

Euristo, Idiotea, Circia.

Eur. **H**Or
Id.
Enr.

*Himeneo.**à parte*

Id. Pira funebre.

à parte

Eur. Hor che Lisarco.

Id. O Dio nome abhorrito

à parte

Eur. Esser sposo ti dee.

Id. Folle marito.

à parte

Eur. Tù sì mesta?

Id. Anzi morta.

à parte

Eur. Qual cagion t'addolora?

Id. Alciade, la beltà, che m'innamora.

à parte

Eur. Parla, spiega il tuo duolo?

Id. Germano; allhor, che nacque

Diè'l Fato ad'Idiotèa

Melinconica tempra;

Nel rimanente ò quanto

Mi è dolce la catena

(Mà per Alciade) per Lisarco (è pena)

à parte

à parte

Eur. Sgombra homai da la mente

Genio così tiranno;

Verrà, verrà quell'horà,

In cui ristorerà l'alma dogliosa,

Che nome troppo dolce, è quel di sposa.

SCENA XIV.

Idiotèa, Circia.

Id. **A** Me nome sì dolce è troppo amaro;
E ben da mille in questo dì l'imparo.

D'Himeneo l'accesa face

È per me rogo di morte;

Odio il nome di consorte,

Ch'è'l Fallar crudel de la mia pace,

È per me rogo di morte

D'Himeneo l'accesa face,

Chi

Chi si lega ad'un marito,
 Prigioniera è d'un Tiranno;
 De la Donna è questo il danno,
 Per cui da mille doglie hà'l cor ferito;
 Prigioniera è d'un Tiranno
 Chi si lega ad'un marito.

Cir. Signora à che più sei bi
 Si ostinato pensier, che più rigore?
 E dolce Tirannia quella d'Amore.

Chi non gode à nostri dì
 Non può hauer felicità;
 Come caro è quel diletto,
 Che lo sposo in dolce letto
 A la moglie spesso dà;
 Chi non gode à nostri dì,
 Non può hauer felicità.

Id. Consolami amore,
 Soccorrimi tu.
 S'è tuo questo petto
 Deh porgili aita,
 Nè fia, che tradita
 Sia quest'alma, ch'a te giurata fu;
 Consolami amore,
 Soccorrimi tu.

Vn core fedele
 Deh toglì al martir;
 In Mare di pianto
 Non resti più assorto;
 Deh guidalo al porto
 E sia vella il tuo vel, vento i sospir;
 Vn core fedele
 Deh toglì al martir.



A T T O II.

S C E N A I.

Cortile.

Idiotica, Cirià.

N On vi è rimedio, ò cor,
 Troppo dolce fù lo strale
 Che t'aprì piaga gradita
 Per sanarti la ferita
 L'Eusculapio è solo Amor,
 Non vi è rimedio, ò cor,

Deuo per forza amar,
 De la face dell'Arcier
 Chi vna volta è fatto gioco
 Arderà sempre à quel foco
 Dourà sempre lacrimar
 Deuo per forza amar.

S C E N A II.

Alciade. Megaristo. Iſipo. Idiotica. Cirià.

Alc. **B** Rillatemi in sen
 Contenti amorosi,
 Qui giace il mio ben
 Sentire mi par

De

De l'alba mia bella.

Già l'aure à spirar,

Ved'io quella stella;

Ch'Amor m'influi;

Che pace mi diè,

Che gratie piovè

Sù'l cor, che ferì;

Brillatemi in sen

Contenti amorosi,

Qui giace il mio ben.

Id. O vaghi aduflì, Circea à questa corte

Qual mai li trasse elettione, ò Sorte.

Cir. Mira quel pargoletto

Come hà gentil aspetto.

Ale. Quest'è Idiotex, che sparfe

Per mia cagion la grime vane, ed arse,

Con lei stat suol Charilde, hor nō la mi ro

Amor, che fà? don'è? frena ò sospiro,

Meg. Corri, corri, e t'inchina

A colei, ch'è sì adorna, ella è Reina.

Id. Non mi satollo di bacciarlo, e mentre

L'unisco, e stringo al petto

Par, ch'immenso diletto

Nel palpitante cor egli m'imprima;

Qual vi produsse mai torrido clima?

Meg. Per patria Africa habbiamo,

E vagabondi fatti

Qui di Sardegna fiero mar ci hà tratti:

Id. Ohimè Sardo vi è noto.

(Ancora

Meg. E Sardo, e Alciade. *Id.* O grato nome. *Ale.*

Pouera amante il prisco oggetto adora.

Id. Che fà Alciade? sospira

Le perdite del regnò?

Meg. Egli l'esilio indegno

Non cura generoso.

Il pensiero amoroso

Ben si riuoglie à le natiè pendici,

Oue l'atfima amante

A l'arbitrio lasciò de' suoi nemici.

Id. Sin là sono palesi

Di lui gl'occulti, e prig'onieri amori;

Ed ancor del destino infrà i rigori

Somministra alimento à i sensi accesi?

Che dirà l'infelice

Quando saprà, ch'è letta

Al regio letto, e al Trono, è la diletta.

Alc. Oh Dio, che sento, sposa,

Sposa Charisde? ohimè.

Id. Sposa del mio German d'Euristo il Rè.

Alc. Ah core, ah cor tradito, ah cor spirante!

Da spergiura incostante

Vcciso, e trucidato;

Ritien l'ultimo fiato

Tanto sol, ch'animare

I rimproueri ei possa, e poi dà fine

Con gl'estremi singulti al mio penate

Senti, senti crudele

Di moribondo, e d'ingannato amante

Contro de la tua fè, proterua, errante

Le veraci querele,

Senti, senti crudele!

Meg. Oue vai? de lo sdegno

Accheta la tempesta.

Tù corri à precipiti, arresta, arresta!

S C E N A III.

Iaiotea, Circia.

Id. **D**El maritaggio vdito

Che sussurro colui? *Circ.* Nulla n'intesi.

Id. Non par, che l'habbi il turbine rapito?
Il bambino anco parte?

Ferma, torna. *Cir.* Che gridi?

Qual repentino affetto

T'agita il cor nel petto?

Id. Nol sò, nol sò spiegare

Sò ben dir, che mi pare

Cielo questo, che fia?

Che violentemente

Seco porti il fanciul l'anima mia?

Hà risolto il Dio Cupido

Di dar morte à questo cor,

Che sarà

Tiranno Amor?

E lontano l'idol mio;

E pur sempre, ò Cieco Dio,

Tù rinoui il mio dolor.

Hà risolto il Dio Cupido

Di dar morte à questo cor?

La speranza di mia vita

Viene uccisa dal penar?

Questo cor

Che deue far?

La costanza nulla gioua?

Ch'il tormento si rinoua

Nel continuo lagrimar.

La speranza di mia vita

Viene uccisa dal penar.

Cir. Misera vita humana,

Ch'à sconosciuti mali anco soggiace?

Serbata ne' sepolcri è la tua pace.

Vn momento

Di contento

Non hà mai, chi nasce al Mondo;

Chi da Marte è ucciso in guerra.

Da Nettun chi giace absorto,
 Chi s'affoga ancor nel porto,
 E'l Naufragio troua in terra:
 Chi è legato da vn crin biondo
 Vn contento, &c.

○ Beato

Fortunato,
 Ch'alle Stelle non soggiace;
 Se risplende ria cometa,
 Se sanguigna è in Ciel la Luna;
 S'ecclissato in aria bruna
 Giace il lucido pianeta
 Non disturban la sua pace:
 O beato
 Fortunato, &c.

S C E N A I V.

Boscaglie con Fontane, loco di
 delitie nella Reggia.

Euristo, Charisde, Aurite.

EUR. **A** Questi sciolti, e gelidi cristalli,
 Che con gorgogli, e mormorij sonori
 Van per fioriti, e tortuosi calli
 A formar quella fonte appo gl'allori,
 O quanto dolcemente
 Tempra quel foco, entro, il cui dolce ardore
 Salamandra mi nutre amico amore,
 Non formano Charisde
 Cotanti Zampilletti
 In riueti ristretti
 Quei liquidi Zaffiri,
 Quanto da quei bei giri

Da

Da gl'occhi tuoi m'auenta

In vn pietoso, e crudo

Strali di foco il Sagittario ignudo.

Char. Amor, ch'è spirito, e ch'è recessi interni

De le viscere humane

Visitando trascorre,

Signor forse s'auede,

Che per volersi sciorre

Il tuo core si scuote

Da suoi legami, ond'ei contro il ribello

Và scoccando quadrelle, e del suo regno

Politico auueduto, e Rega accorto

Lo vuol fedele ò lacerato, e morto.

Eur. Non rifula il seruaggio,

Non sdegna il dolce giogo il cor soggetto,

O de l'alta beltà scintilla, e raggio

Ben di servir ti gloria il tuo Signore,

La prigion benedisce, e fallo amore.

Ma tu bella crudele

Contro di me scherzando il fiero irriti;

Gli somministri i strali, ond'ei per gioco

Saettando mi fere, oue gl'additi.

Char. Così mio Rè m'accusi

Di ferità notente?

Che sì, che se m'adito

Con amore inclemente

Contro di te congiuro? ond'egli armato

D'arco curuo, e dorato,

Et io d'accesi dardi

Farem, che non bugiardi

Sieno de tuoi sospetti,

O mio real calunniatore, i detti;

Eur. Fortunate congiure,

Per cui chi perde aquista,

Vive chi more, delata guerra;

Que

Que do'ce il piacer serpeggia ed'erta ;
 Adirati Reina, e fà, che proui
 De tuoi bei raggi cari incendi, e noui .

Char. Pace, pace gradita
 Sia pur ità noi Signore.

Eur. Si si pace mio core;
 Pace, pace mia vita.

Char. à 2. Pace, pace gradita ;
Eur.

S C E N A V.

Alciade, Euristo, Charisde, Aurice.

Alc. **O** H Stelle,
 Rubbelle,
 Al vostro splendor
 S'abbaglia la luce
 Sen cade il furor,
 Che quì mi conduce :

Oh Stelle,
 Rubelle,
 Al dolce rotar
 Di doppia pupilla ;
 Al vago brillar
 Lo spirto vacilla
 Oh Stelle
 Rubelle,

Eur. à 2. Più de vostri ruscellotti
Char.

Chiare fonti
 Puri sono i nostri affetti,
 Pur tramonti
 L'alto raggio, e apportì il giorno
 Nel ritorno,
 Che farà
 Sempre fidi ci ci vedrà,

Alc.

Alc. Ahi stelle scelerate

Perche propitie al drudo io non vi veda,

Con i vostri balen gl'occhi a ciecate;

Resi vani gl'incanti

Vi miro infide, e sù'l penar vi colgo,

Furor risorgi, io ti rileuo, e sciolgo.

Ah Charisde, Charisde,

Così di Scettri ingorda,

La tua fede si scorda

Di Rè posto da' fati in abbandono?

Perfida tu sei mia, ch'Alciade io sono.

Char.) *Alciade.* *Aur.* Vn pazzo, vn pazzo,
Eur.)

Alc. Idei Coriti, e quelli

De la Sicania ancora

E nemici, e ribelli,

Tu, te pronuba occulta alta Giunone,

E voi Silentij, e voi

Custodi Deità di mia priggione,

In Testimonij io chiamo

De' miei racchiusi, e validi Himenei;

D'altri, che del tuo Alciade esser non dei,

S C E N A V I.

Megaristo. Euristo. Aurite. Alciade.
Charisde.

Meg. **A** Mor crudele. *Eu.* Olà Melladro. *Meg.*
Il tuo foccorso imploro. (Ah Cielo,

Eur. Che sia. *Meg.* Sempre pazzie?

Che sì, che sì, che con nodoso legno

Ti fò tornare il senno al primo segno?

Sire, costui folleggia:

Fammo in Sardegna, e non sì tosto ei vide

Alciade, e le sue lodj, e le sue fiamme.

Vdi

Vdi da Sardi, che pazzia l'assallè
D'esser Alciade, e sono i suoi furori
Piar ti de persi Regni, armi, ed'amori.

Aur. Compresi ben, che mentecato egli era.

Alc. Alciade, Alciade io son, quai folle ordisci,
Che per fuggire l'odiata luce,
Disperato desio quì mi conduce,
Mia Charisde. *Meg.* Eh taci, *piano ad'*
Che morti siamo: ancora *Alciade,*
Ratifichi l'insanie, ò pazzo Erbante? *lo no-*
Ratto altroue t'inuia con ratte piante. *mina*

Alc. Non stuzzicar la morte, *Erbāte.*
Ch'Erbante? *Meg.* Oh se mai sdegno
Ti spezzo l'ossa, e ti fò fare ingegno:
Taci se voi; sò ben guarir pazzia
Via, via di quà via, via.

Aur. Mal suo grado è partito.

Eur. Segui Mellandro i Mori,
E à chi raffrena le pazzie del pazzo
Dì, che del giorno à rinascenti albori
Lascino la Sicilia. Il forsenato,
Se de la regia verga
Prouar non vuol le prouocate asprezze,
Sen vadi altroue à partorir stoltezze.

S C E N A S E T T I M A .

Charisde. Aurite.

Char. **T**I sento amor ti sento
Con saette arrotate,
E di mia morte vaghe
A dilatarmi, à insanguinar le piaghe;
Da gl'anni, e da l'oblio cicatrizzate;
Sotto l'adusto adulterin colore

Il leggiadro semblante

Rauisai tosto, e tù dicesti al core

Eccoti Alciade il prigioniero amante.

Aur. Costei vaneggia; il pazzo

Gl'attaccò la follia,

Non vorrei già, che contagiosa al Mondo

Venisse in questa età la frenesia.

Char. Aurite, fida Aurite

Raffigurasti tù del mio Sicano

L'immagine offuscata. *Aur.* In me germinoglia

Aueduto pensier di secondare *à parte.*

Questi delirij, e fomentar sua voglia.

Il misero conobbi,

E pian si amaramente all'hor, che'l vidi

Trà barbarichi addobbì,

E d'ombre mascherato hostili à Lidi;

A le nemiche spiagge

Tua bellezza lo tragge.

Char. Che far, che far degg'io,

Honestà mi raffrena, amor mi sprona,

La ragion m'imprigiona,

Il senso, che lusinga amor lo scioglie;

La prudenza mi sgrida,

Amore mi minaccia, e in vn m'affida.

Aur. Saresti bene à non amarlo ingrata,

E nutriresti in seno

Spirto d'Orsa arrabbiata.

Char. Resister non si può

A gl'impulsi d'amor,

Al rauuiato, e rinascente ardor

Senza ricalcitare auampar vò:

Resister non si può

A gl'impulsi d'amor.

Non più strali non più,

Son vinta ò cieco arcier,

Ricalco trionfata il tuo senrier ,
 Che contro i colpi tuoi non val virtù :
 Non più strali non più
 Son vinta ò cieco Arcier .

Aur. La tua perdita hò cara ,
 Così ti vò domata ,
 De l'antico amator fatta soggetta ,
 Và, và Charisde, e nel Giardin m'aspetta ,
 Là ti voglio condur la larua amata .

Char. Speranze lusinghiere
 Seguite il mio piè ,
 Dolcezza non è
 Euguale al mio piacere ,
 Seguite il mio piè
 Speranze lusinghiere .

S C E N A O T T A V A .

Aurite.

SI può trouar pazzia maggior di questa ?
 O che per scherzo la delude amore ,
 O che per mio fauore
 Acciò, che paga appaghi il vago amato
 Vsa questi artificij il Dio bendato .

Bambino
 Diuino,
 Che troui
 Deh fà ,
 Quel bene,
 Che spene
 Mi dà
 Guida l'accesa rua, dou'ei si stà .

SCENA NONA.

Lisarco. Aurite,

Lis. Bellezze homicide
 Godete, io son morto,
 Remoto dal porto
 Due stelle hò per guide,
 Che barbare infide
 Mi vogliono afforto,
 Godere, io son morto
 Bellezze homicide.

Cadauere essangue
 Senz'anima gelo,
 Gran forza del Cielo,
 A morte piagato
 Da vn volto spietato
 Dispero il conforto;
 Bellezze homicide
 Godete, io son morto.

Aur. Prencipe amato? *Lis.* Aurite?
 Qual licor salutifero, ò qual tofco
 Ti prepari à versar sù mie ferite?

Aur. Odi dolce mio foco,
 Strauaganza de modi,
 Con cui ne brama amor felicitare
 L'anime amanti, e di quai strane frodi
 Le vol sù l'ali a' terzo Ciel drizzate.

Lis. Accelera il racconto:
 Charisde farà mia?
 La gioia il cor m'assale
 Con empito mortale.

Aur. D'Africa hor son quì giunti
 Due Negri; e Pazzo l'vno, e d'esser finge
 Alciade, e senti merauiglie, il crede

La semplice Charisde, e li dà sede ,
 Amor per noi l'inganna, e nel suo seno
 Il represso desio desta, e rinoua :
 Se col vago baleno
 Attrattiuo de l'oro
 Alletti , persuadi
 Il mendico natal de l'altro Moro ;
 Con noi certo lei fugge : i miei consigli
 Li faranno sprezzar Regni, e perigli .
Lis. Rifarciran le perdite de Manti
 Di Sicilia ; L'Aufonie
 Scintillanti Corone :
 Mà doue il Nero ritrouar poss'io ?
Aur. Vedi Lisarco mio
 Come, come è secondo à nostri affari
 De l'Accidalia Dea benigno il raggio ,
 E questo il Moro saggio .

S C E N A D E C I M A .

Megaristo, Lisarco, Aurite.

Meg. **I**mprudente l'auiso
 Di tingere il fanciul fù bene il nostro ;
 Egl'è smarito, e s'il color mendace
 Si discoprissè del mentito inchiostro ,
 De l'insania inuentata
 Cadrebbe la bugia precipitata ;
 Veduto haureste entrar là nel giardino
 Bella Donzella mia Negro bambino .
Lis. Garzon quà non si vide ,
 Mà ben destra fortuna
 Per trarti fuor de l'ordine commune ,
 E di sublime stato
 Per sbalzarti à gl'honor t'han qui guidato .

Meg. Signor tù mi confondi
 Con speranze sì grandi . In che poss'io
 Giouarti sì, che meritar mai sperì
 D'illustrar, nato sol à le suenture
 La pouertà de le mie fascie oscure ?

Lis. D'opra facile, e breue
 Tal fia la ricompensa ; A pazzi sogni
 Del tuo stolto compagno
 Da fè Charisde, e crede ; odi pazzia ,
 Pazza credenza, e strana ,
 Ch'apunto Alciade ei fia :
 A la credula io bramo ,
 Che l'insanie confermi, e che le attesti ,
 Ch'ignoto à queste riue Alciade venne
 Per trarla seco sù fugaci antenne ;
 Io son d'Aufonia il Prencipe, e se meco
 Ella verrà; vò, che l'Inuidia in Corte
 Si deuori se stessa à la tua sorte .

Meg. Cose ageuoli, e piane
 Da mè ricerchi, ò Prencipe; farò ,
 Ch'il mio Alciade lusinghi, inuentarò
 Per allettar le tue bellezze insane
 Buggie maggior ; ti farò lieto in breue .

Aut. Sin, ch'è foco l'acciar batter si deue ,
 Ritroua il pazzo ; nel giardin v'attendo
 Con la pazza amorosa. *Meg.* Il passo stendo .
 O' di clemente Amore
 Marauigliosa inaspetata aita; à parte
 Di Sicania rapita da sè .
 La giouinetta bella
 Forse sotto altro Clima in altri Lidi
 Fati ritrouerem pietosi, e fidi .

SCENA VNDECIMA.

Aurite. Lisarco.

Aur. **L** Affa trà fiamme imense
 Auampando mi moro ;
 Ah de le ricompense
 Souengati cor mio; tutta mi sfaccio
 Trà le speranze di guizzarti in braccio .
Lis. Falleggiar vezzi hor più, che mai conuiene.
 Dolcissimo mio bene *(à parte .)*
 Hò pronti i guiderdoni ,
 D'alme saran gli acquisti ,
 D'anime fieno i doni .

Aur. In quel sen m'accoglierai ?*Lis.* Sì bei rai .*Aur.* Baccierò quel Labro amato ?*Lis.* Sì mio Fato .*Aur.* Quando mai verrà quel dì ?*Lis.* Presto sì .*Aur.* *a a* (Bella Dea, che da tuoi giri*Lis.* *a a* (di Zaffri

Stilli amor, entro de petri

Di diletti

Colma i nostri, e gelosia

Mai gl'appresti anima mia .

SCENA DVODECIMA.

*Lisarco, Idiotea, Cirtia.**Id.* **E** Cco Lisarco .*à parte .**Lis.* **E** Ecco Idiotea .*à parte .**Id.* L'indegno (*a a* del mio amor*Lis.* L'indegna (*à parte .*C - 4 *Id.*

SCENA TERZADDECIMA.

Idiotta. Circia.

A Nimo, e come puoi
 Finger con chi odij tanto; e qual catena
 Alle straggi, alla morte
 Questa mano raffrena?
 Io sposa d'un, ch' abhorro?
 Di chi sprezzo consorte?
 Al dispetto del Ciel, onta del Fato,
 Nò, non farà mai vero.

Tutti i Demoni
 Del rio baratro
 Chiamerò:
 E agitata
 Disperata
 Suenerò Sposo, e Consorte,
 Pur, che pera vna vita, Io corro à morte.

SCENA DECIMAQUARTA.

Circia.

N On v'è peggio à Donna bella,
 C'hauer sposo, ch'ella sprezza,
 Lo minaccia, e lo flagella:
 Se la baccia, e l'accarezza:
 Pensate qual tormento il cor gli tocchi,
 Se chi non può veder hà sempre à gl'occhi.
 Alla Moglie mal contenta
 Ogni dolce sembra amaro:
 A pensar è sempre intenta
 Ad'oggetto à lei più caro.

C. s. E. F.

E'l marito alla fin, che prega in vano
De la Venere sua fat'è Vulcano.

SCENA QUINTADECIMA.

Giardino.

Alciade.

Pù per mè non v'è contento,
Disperata è la mia sorte;
Per pietà venga la morte
A dar fine al mio tormento:
Più per mè non v'è contento.
D'Himeneo l'accesa face
Mi prepara i funerali,
E mi canta il Dio, ch'hà l'Alì
Cruda essequie in mesto accento:
Più per mè non v'è contento.

SCENA SESTADECIMA.

Megariste. Alciade.

Meg. **T**Ergi le luci amico,
Poiche gioia opportuna
Ti preparan pietosi Amor, Fortuna.
Alc. Ah, che sì due gran Numi
M'abbandonaro, e la miglior mia Sorte:
Esser non può, che morte.
Meg. Folle chi si dispera,
E' insano chi non crede,
Che si muti il Destino, e che sue tempre
A danni del mortal non durin sempre.
Sol gode quel core,

Ch'—

Ch'adora costante ;
 La stella d'amore
 Nel Cielo è vagante .

Alc. Non vi veggio rimedio alla mia piaga :
 Son de le Regie nozze
 Vicini gl'apparati .

Meg. Non dà soccorso il Cielo à disperati .
 Io d'estinguir mi vanto
 Del vicino Himeneo l'ardenti faci .

Alc. Megaristo tu scherzi . *Meg.* Ascolta, e taci.
parsono..

SCENA SETTIMADECIMA.

Charisde. Aurite..

Char. **I**ncensate d'odori
 Il mio contento, è fiori ;
 Con le vostre rugiade
 Mitigate il calor ,
 Che mi circonda il cor :
 Incensate d'odori
 Il mio contento, è fiori .

Aur. La pazzia è qui tutt'allegrezza, e brillo .

Char. Zeffiri, che qui siete
 Deh l'amor mio tacete ,
 E vaneggiando meco
 Mitigate il calor ,
 Che mi circonda il cor :
 Zeffiri, che qui siete
 Deh l'amor mio tacete .

Aur. Charisde, Alciade arrina ;
 De la modestia il fren rallenta, e sciogli,
 Stendi le braccia, e'l tuo prigioniero accogli .

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Megaristo. Alciade. Lisarco. Charisde.
Aurite.*

Meg. **V** Edila Alciade à punto.

Char. Con il pianto sù gl'occhi,
Co' sospir sù le labra,
Co' l pentimento in petto
A tè suo caro, e rinegato oggetto;
Mètre m'indrizza Amor, l'arco in mè scocca
Contumace infedele
Riedo al primo servaggio, al giogo antico,
Non più dardi il crudele
Scagli sopra di mè,
Pace, perdon, mercè.

Alc. Quelle tue lacrimette,
Che calde da i bei lumi Amor ti stilla,
De l'empia gelosia
Mi stempra il gelo, e il mio furor tranquilla.
La tua risorta fede
Habbi il perdon, che chiede.

Lis. Come imitar sà bene
Affetti, e personaggi il semo, il Nero.
à parte con Aurite.

Aur. Più non saprebbe dire Alciade il vero.
à parte con Lisarco.

Char. Al tuo ritorno
Più chiar' il giorno
Baleni hà per mè.

Alc. Dolce mia vita
Gioia infinita
Io godo per tè.

Char.

Char. Quella pupilla,
Ch'arde, e sfauilla
Felice mi fa.

Alc. Quella tua luce,
Ch'Amor produce
Conforto mi dà.

Cha. à 2 (Luci pupille,

Alc. à 2 (Che ci beate,

Trà le fauille,

Che generate

Noue fiamme producete,

E beando i cori ardete.

Lis. Come imitar sà bene

Affetti, e persondggi il semo, il Neto.

Aur. Più non saprebbe dire Alciade il vero.

Meg. Amanti ogni dimora

Minaccia alti perigli à vostri amori;

Soura propitia prora

Termineran le pene, e i lunghi errori;

Charisde è quì Lisarco,

Che per l'amico Alciade, il Rè sprezzando,

Protegerà la vostra fugga, infino,

Ch'all'Italiche spiagge arrini il pino.

Vedo il fanciul perduto,

Che coglie fiori, habbiamo

Fauoreuole Gione, ci m'hà veduto.

Char. Disponga il Signor mio

Di mè come egli vuole:

Manti, Corone, addio,

De l'adusto mio Sole

Più de vostri fulgori

M'appagano i splendori.

Lis. Farò due Legni intanto

Anuicinar, che trà Peloro io serbo.

Meg. Fian di lor sospettosa

La venuta, Signor, se l'acconsenti.
 Io che deuo partir per Reggio cenno.
 Scielgerò Pino allato,
 C'habbi à spiegar pronte le velle al vento.

Aur. Ottimo è'l tuo disegno,
 Troppo geloso è Euristo;
 Mà che si bada? il pretioso acquisto
 Homai di quà si porta ad'altre rive,
 Fuggasti col partire
 Le tardanze nocive.

Meg. Al fuggire, al fuggire.

Char. à 2.) Tù del Mar cieco Nipote.

Alc. à 2.) Di quell'impero.

Lis. à 2.) Così severo.

Aur. à 2.) Serba in calma, e l'onde, e l'ire.

Meg. Al fuggire, al fuggire.

SCENA DECIMANONA.

Idiottea.

TEnto in van trà frondi, e fiori.
 Ristorar l'afflitto cor,
 Se per dar pene, e dolori.
 Di sì vaghi Giardini è'l Drago Amor.
 Idiottea sfortunata, ò come mai.
 E' diuerso 'l tuo stato.
 Da questo verde prato;
 Questi hà in seno le rose, e tù le spine;
 Quiui à pianti de l'alba.
 Rider il giglio, in sul martin si vide;
 Mà del pianto, ch'io verso Amor si ride.
 Cieli voi, dite se v'è.

Donna amante.

Più penante.

Inf.

Infelice più di mè.

O Dio, che prouar deggio :

Son frà le Pr. mauere

Mà per il mesto core

Contento alcuno à germogliar non veggio ;

O Dio, che prouar deggio.

Flora ancor m'è inimica, e quivi Amore

Spira in vece d'odor cocenti ardori ;

Così per maggior pena

Io piango senza frutto, e son trà fiori.

Qui si perde

La mia speme anco trà'l verde ;

Doue i fiori han miglior vita

Il viuer mio da cruda sorte è inuasò ;

E ne l'Orto alla fin trouo l'Occaso.

Mà tù Amor, dolce Amore,

Tù, che sai finalmente

Trouar l'occulte vie,

Che per scabre pendici ; i più dolenti

Conduci à fausti euenti,

Troua, troua à le mie

Sciagure il varco, e traggi

Da questo tenebroso laberinto

Vn cor vassallo, e da tuoi lacci auinto ;

Nume benigno, e pio,

Ch'accolte sian da tè le mie preghiere

Me n'aueggio ben io :

T'odo sin da le sfere

A dir confida, e con melati carmi

Mi mandi la speranza à consolarmi.

Speranza lusinghiera,

O come dolcemente

Mi vezzeggi, e mi pasci il cor languente ;

L'anima semiuiua

Col ruo latte risorge, e si rannua ;

Ti sia sempre il mio cor ricetto, e stanza
Lusinghiera speranza,
Speranza lusinghiera
La vita in bocca porti,
Rauuiano le gioie i tuoi conforti:
Con sferze, e con catene
Martirizzi il dolor, leghi le pene;
Ti sia sempre il mio cor ricetto, e stanza
Lusinghiera speranza.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco nel Prómontorio Brutio .

Serilda . Nocchiero .

A 2 **O** Cchi amorosi, e bruni
 Il cui nero riluce
 Più, ch'i raj di colui, ch'il giorno adduce :
 I lo ntani digiuni
 De le bellezze amate
 Famelici pascete, e ristorate .
 Auidi sguardi vscite
 Da quei chiari Orientali ,
 E à fattolar le vostre brame intenti ,
 Diuorate, fruite ,
 Del bel l'esche sperate ,
 E nel fruir, nel diuorar bacciate .

Ser. A la rupe vicina

O quante volte, ò quante ,
 Del suo fido anhelante
 Venia Serilda al giorno, e vi ascendea :
 S'alcun Legno vedea ,
 Che fosse il suo nocchiero

Tifi

Tifi di quelle velle ella credea ;
 Indì presta scendeua ,
 E mirando la Naue
 Retta d'altri gouerni al fin gemeua .

Noc. Carco di ricche merci

La Sicilia afferrai ,

Hoggi di là ne vengo

Con passaggieri amanti , ed hò solcato

Queste del cupo stretto anguste vie ,

Lieto in vdir pazzie .

Ser. Pazzie ? *Noc.* Pazzie d'amore ;

Crede come tè bella

Donzelletta impazzita ,

Che pazzo Etiope sia com'egli afferma

Vn certo Alciade, ch'ama, onde la trano.

Di Sicilia altri amanti con inganno .

Ser. Habbi prospero amore ,

Com'io lo bramo, e tua mercè lo trouo ,

O de l'anima mia spirito, e core .

A 2. Amor, che spargi

Sù fidi cori

Dolci licori

Il piacer per noi raffini ,

Et in coppe de coralli

Ber lo facci à i cor vassalli .

SCENA SECONDA.

Charisde. Alciade. Megarista. Lisarco.
Aurite. Isipo.

Char. **P** Vv vi calpestro
 Bramate arene

Vago mio bene ;

Qui douc fa l'onda

La spiaggia in seconda
Mi nasce il piacer.

A. (del nostro)
C. à 3 (Benedetto lo stral) Arcier.
M. (del vostro)

Alc. Questo deserto
Per me s'infiora
Bella mia Flora ;
A forger si vede
La rosa al tuo piede
Per l'ermo sentier.

C. (del nostro)
A. à 3 (Benedetto lo stral) Arcier.
M. (del vostro)

Aur. à 2 (Faretrato ,
Lis. (Che bendato
Scocchi à segno, e à morte impiaghi ;
Non più vaghi
Tuoï desiri
Sian di pianti, e di sospiri ,
E se di saettar voglia ancor hai
Saetta à l'alme inamorate i guai.

Char. Alciade eccoci fuori
De la Sicania, ecco l'Italia; ah torna
A l'augusto sembiante i bei colori ,
Spogliati quel funesto ,
Negro mio foco, e quell'horror, quell'ombra
Già caduto il timor purga, e disgombrà.

Aur. Povera delirante .

Alc. Vado sì, vado , ò bella ,
Queste tenebre false à dispogliarmi ,
In breue immerso nel ceruleo humore
Tornarò à tè con il natio candore .

S C E N A T E R Z A.

Charisde, Lisarco, Aurite.

Char. **I**mmortale
 Pargoletto,
 Che nel petto
 L'aureo strale
 Mi vibraſti, ò come è paga
 L'anima mia di queſta piaga.

Fù quel telo,
 Che mi fere
 Del piacere
 Sù nel Cielo
 Ne l'humor da tè temprato,
 O mio còr ſei fortunato.

Aur. Come à tumide vele
 Ingolfataſi ſcorre
 Per l'alto Mar del folle ſuo penſiero:
 Ride Amor de l'inganno, egli è nocchiero;
 Mà Lisarco, che penſi?
 Di publicarti amante è tempo homai.

Lis. D'intorbidar quei rai
 Più luminofi de' Febei non oſo.

Aur. Eh pigro, eh neghittoſo,
 Che vorreſti, ch'in grembo
 Te l'arrecaſſi? auanzati, e l'ordito
 Ritrouo, le diſcopri; ardito, ardito!

Lis. Timidezza importuna
 Da mè partiti, và;
 Amoroſa ſperanza ardir mi dà.
 Charisde, anima mia,
 D'amor ſcaltro ingegnoso
 Scufa l'opre ſagaci: il pazzo pero

Fù l'esca allettatrice ,
 Fù l'ham , lusinghiero ,
 Onde ne l'Ocean de nostri pianti ,
 Fatto canna de dardi il Dio bendato ,
 Per mè ti prese in pescator cangiato .

Aur. Dal colorito volto
 Con fredda man la pallidezza essangua
 L'hà le rose inuolate , e il minio colto .

Lis. Il tu' Alciade lontano
 Fia Lisarco vicino ;
 Egli non men del gemino Sicano ,
 Fatt'è idolatra del tuo bel diuino ;
 Ti saran di Sicilia i regij arnesi
 De la Reggia d'Aufonia i freggi alteri ;
 E d'un sol letto essendo à noi comune
 Talamì cangierai , mà non Fortune .

Char. Furibondi disdegni
 Scioglietemi la voce ,
 Che mi legò poc' anzi il duolo atroce .
 Così , così tradirmi
 Alciade sconoscente ? Alciade ingrato ?
 Tù con finte sembianze , e falsi amori
 Di Sicilia rapirmi
 Per farmi d'un straniero ,
 (Indegno di perdono)
 Miserabile dono ?
 Contro del tuo peccato
 Fulmini le saette
 La tremenda Nemesi , e la tradita
 Miri del suo fellon l'alte vendette .

Lis. D'amor le furie , ò bella ,
 Cessino d'agitarti :
 Scemo è l'adusto . *Aur.* E' pazzo ,
Charisde anch'io l'attesto , e di Ciprigua
 Il penuto fanciul disciplinato

Dal

Dal sagace Cillenio, il fabro astuto
 De l'arteficio è stato
 Per vnirti à Lisarco , à quel Lisarco ;
 Che per tè del suo cor, face immortale ,
 L'odio non cura, e l'Himeneo reale .

Char. Oh più, ch'infida Aurite
 Ancor tu sei de' congiurati ? e impune
 Andrai di tue perfidie ? I Dei superni
 Ti dannino spirante à viui Auerni .

Aur. Prima noi pazzi diuerem, che tolta
 Sia la pazzia di capo à questa stolta .

SCENA QVARTA.

Alciade. Lisarco. Charisde. Aurite.

Lis. Charisde . *Alc.* Il pie lontana
 Da quell'idolo volgi
 Troppo ardito profano .

Char. Alciade ? Alciade ? *Aur.* Oh Gioue ,
 Quest'è il Sicano . *Lis.* Aurite ?
 Ci deridono i Fati .

Aur. I scherniti noi siamo , e i forsenati .

Alc. Chi d'ingannar procura
 Ben souente ingannato
 Riman trà le sue reti inuilupato ;
 Ecco il pazzo, ecco il moro ,
 Candido, e saggio, e che rimette al ferro
 La sua ragion ; chi di morir desia
 Pretendi, che sia sua , la vita mia .

Lis. Fraudolente, infelice ,
 Qui ti guidò sotto color funebre
 Funesta Parca, e ben di morte (ò stolto)
 Si miran le tue luci auide, ed ebre ;
 Pur potrai gloriarti

Ne le magion Persefonee d'hauere
Per sì bella cagion persa la luce .

C. Ohimè ferma. *A.* Che temi? Amor m'è Duce.

Char. Ohimè ferma, e quel brando

Pria, ch'irriti il nimico al sen m'auenta :

Quella vampa sia spenta ,

Ch'ambo v'accende, e che v'instiga il core

A trarui il sangue ; Amore

A pena mi concedi

Il sospirato ben, ch'in fiero agone

D'inuolarmelo tenti ? Ah per me stessa

Se ti son cará da la pugna hor cessa .

Aur. Pacificate ò Dei gl'animi hostili.

Alc. Non temer

Vincerò

Tuo guerrier .

Char. Non pugar ,

Morirò

Trà'l penar .

Alc. Non temer .

Char. Non pugar .

Alc. Vincerò

Char. Morirò

Alc. Tuo guerrier .

Char. Trà'l penar .

Lis. A l'armi Alciade à l'armi ,

Che amplexi intempestiui ,

All'armi all'armi su ; se non ti fueno

A la tua vaga allettatrice in seno .

SCENA QUINTA .

Megaristo. Alciade. Lisarco. Charisde.

Aurite. Isipo .

Meg. **P** Rincipi , de le spade

Il furor trattenete ; il piè vestite

Con

Con prudente viltà d'acuti sproni ,
De l'offesa Sicilia ambo fuggite ,
E i sdegni minacciosi, e le prigioni ;
Fatto di nostra fuga

Seguace Euristo à queste rive approda ,
E già sbarca le schiere , e quà l'inuia
Cupido di vendetta , e accorda insieme
L'ira, e l'amor onde sospira , e freme .

Char. Ahi Cielo più, che barbaro mi guidi
Per naufragarmi in porto ,
E per precipitarmi : ah tù m'affidi ?
Fuggiamo Alcide mio. *An.* Fuggià Lisarco .

Lis. Differita , indecisa
La battaglia sen resti, e la querella ;
Pur che di terminarla à mè tù giuri
In luoghi più opportuni, e più sicuri .

Alc. Così da soursantanti
Sinistri insidiosi
Ci sottraggano salui i Dei pictosi ;
Come d'amor condotto
Entrerò teco in martial steccato
Tel giuro per costei ,
Ch'è la Stige fatale
De giuramenti miei .

Meg. Siam colti, ohimè , le già sbarcate schiere
Vēgon dal Mar. *Lis.* Ancor, de l'altra riva
Parimi guardato il passo, oue si varca
Da la spiaggia à la selua. *M.* Oh noi meschini
Di quà di là nemici.

Alc. Fuggansi i più vicini

Alc.) Amor del tuo seguace

Ch.)

Lis.) Traggi, guida in sicuro il pie fugace .

Aur.)

S C E N A S E S T A.

Elibea Vecchia Brutia, e li sudetti.

Meg. **D** He tu amica ci adita
 Qualche loco sicuro
 Oue saluiam la vita.

Elia. Colà s'erge dal pian vasto Theatro,
 Che per tenerui ascosi
 Hà molte vie riposte, e lochi ombrosi.

Meg. Hor che non c'è chi vede
 Colà mouiam rapidamente il piede.

S C E N A S E T T I M A.

Elibea.

A E portamento, al volto
 Questi non son del volgo;
 Con Grandi, ò come mai, la Sorte ria
 Hà crud' antipatia;
 In soma è troppo vero,
 Che di Giove le posse fulminanti
 Vanno sopra Giganti;
 La sciagura sposò chi Grande nasce;
 E la tomba hà più vil, chi hà d'or le fasce.
 O felice pouertà,
 Nelle selue
 Trà le Belue
 Vnqua il fulmine non và,
 O felice pouertà.
 Altri nato in mezzo à boschi
 Dalla GREGIA
 Và alla REGIA,

E d'Egitto Rè si fa,
 O felice pouertà.
 Vada pur trà le boscaglie
 Vag'Adone
 Le Corone,
 Ed'il trono in Cipro haurà
 O felice pouertà.

SCENA OTTAVA.

Amiclate. Choro de Congiuratitacii.

Corre l'human pensiero
 Di questa vita per l'anguste strade,
 E spesso originato il corso à pena
 Sù la calcata arena
 In cespì non vedùti inciampa, e cade;
 Son l'insidie già tefe, e le protege
 Colei, che gira il Mondo, e quella Diua,
 Che da gli Eterni Scanni
 Sà ferir ne la Reggia anco i Tiranni.
 Euristo scancellato
 Da la memoria quella fè, che serbo
 Al Sangue di Sicano,
 Mi fa Duce sourano
 De l'amiche militie; e à queste spiagge
 Propitie a le congiure
 Formidabile seco egli mi tragge;
 Mà perche neghitoso
 Quì getto le dimore? Euristo il reo
 S'opprima amici? il Cielo, il Ciel ci guida,
 Quel Ciel, che de felloni appese chiede
 Lacere spoglie, e insanguinate prede.

SCENA NONA.

195

Eleno effiliato frà Brutij .

HOr, che Meffo d'Euristo
 Dal lungo esilio in libertà mi pone
 Soura abete volante.
 Vuò drizzare il camino al Patrio clima ;
 Doue , vostra mercede ,
 Spero propitij Dei
 Assister di Charisde à gl'Himenei .
 Star lontan dal Cielo amato
 E vn tormento troppo graue ,
 Mà il ritorno è più soaue
 A l'albergo sospirato ,
 E vn tormento troppo graue
 Star lontan dal Cielo amato .
 Chi non calca il Patrio suolo
 Sempre geme, e sempre langue ,
 Mà ristora l'alma essangue
 S'indi à quel si porta à volo ;
 Sempre geme, e sempre langue
 Chi non calca il patrio suolo .

SCENA DECIMA.

Anfiteatro doue lontani dalla Città gli
 Brutij celebrauano le Feste
 vicini al Mare .

*Euristo , Megaristo , Lisarco , Alciade ,
 Charisde , Aurite .*

Eur. **A**Mbo de vostri inganni
 Con lacrime di sangue

D 2

A pian-

A pianger cominciate
 Le pretempene. Al traditor Sicano
 Il petto disferate,
 E tolto, e radicato il cor villano
 Da le viscere sue, dattelo à quella,
 Che de gli affetti miei fatt'è rubella.

Meg. Tirannica sentenza.

Eur. A te Lisarco infido,
 Che del Siculo ramo
 Disprezzasti l'innesto,
 La repudiata man voglio, che toglia
 Il Sole, e spenga con acciar funesto
 D'illigittimo amor l'oscena voglia:
 Di mia sorte presago
 La tradita germana hò quì condotta
 Acciò sopra di tè Prencè scortese
 Facci cader de la vendetta il colpo,
 Ond'ei sodisfi à pien'le nostre offese;
 Ite tosto à le Navi,
 E con spedito corso
 Per le vie ricalcate
 Idiotea m'arrecate.

Lis. Difender sue ragioni
 Non v'la anima grande infrà catene,
 Sciolte mi sian le funi,
 Data la spada, e manterò, ch'amore
 Libero v'la da gli obblighi, comuni,
 Che perdon merta l'amoroso errore.

Char. Barbaro Euristo di Cariddi, e Scilla
 Sei Rè ben degno; da' soggetti Mostri
 L'arte apprendesti, onde crudel ti mostri.

Alc. Charilde mia Charilde
 Non potea preferir bocca tiranna,
 E più giusta sentenza, e più scura;
 Ah, che ben dritto egl'era.

Che

Che questo cor, che viuo
 Con lo spirto in te vissè
 Morto, e d'anima priuo
 A sepellirsi entro il tuo sen venissè .
 Glorioso defonto
 Non haurai nè da inuidiar la riuu
 Del Rè di Caria incomparabil Mole ,
 Poiche à te sia sepolcro il sen del Sole .

SCENA VNDECIMA.

*Amiclate. Choro de Congiurati. Euristo.
 Lisarco. Megaristo. Alciade.
 Carisde. Aurite.*

Am. S Icania libertà. *Ch.* Sicania. *Am.* Estinto
 Sia chi resiste . *Euristo*

Renditi prigionier, che sei già vinto .

Eur. Tutti contro il Rè vostro

Perfide squadre ? ou'è la fè giurata ?

Amic. Arrestatigli il braccio : in lunghi affanni

Deuono trar la vita i rei Tiranni .

Lis. O soccorso impensato il Ciel l'innua .

Aur. Charisde apri le luci,

Alciade più non more .

Alc. Amiclate, Amiclate ?

Amic. O mio Rè, mio Signore

Io ti credo in Sardegna, e qui ti trovo.

Cinto de funi, del crudel nimico

Olocausto cadente ? Ah lacci indegni

D'annodar di Sicano il gran Nipote,

Ite à quell'inhumano

Del sangue d'innocenti

Ad allacciar la gozzolante mano ;

Preursori di scherni, e di tormenti .

D 3

Alc.

Alc. Vedimi rediuiuo

Non più profugo nò, mà ricchiamato

A l'antico nio Regno: alto mio Fato.

Sia quel Príncipe sciolto; ò Megaristo

Il turbine è passato,

E termina in festiuo il giorno tristo.

Lis. La mia sorte fatale

D'obbligo debitor farmi al riuale.

SCENA DVODECIMA.

Ipppo, e li sopradetti.

Amic. **I** Sippo? Ipppo? chi è trà sogni, e larue,
O pur fù sogno d'egri

A la sabbia del Mar quanto m'apparue.

Alc. Di Peloro sir'l lito

A le gole di morte io l'hò rapito.

Amic. Di glorioso seme

E' nato il pargoletto,

Del Sicano Diadema vnico Erede.

In carcere ristretto

Alciade generollo,

Egli è tuo figlio? *Alc.* Oh caro pegno.

SCENA DECIMATERZA.

*Eleno effiliato habitante trà Brutij cre-
duto Padre di Charisde.*

li sopradetti.

Char. **E** Gli è tuo Figlio?

Aurite, e come? *Elen.* Affiso

Amic. Eleno, Eleno. *Char.* Che rimiro, ò Dei,

Quest'è il mio Genitor.

Elen.

Elen. O seme illustre

De l'inuito Almeon pur ti rineggio

De gl'Aui tuoi nel usurpato Seggio.

Alc. O caro Eleno, e viui.

El. Pur adonta del Fato

A l'ombra del tuo Scetro

Hoggi viuiol beato.

Char. Amato Padre.

Elen. Ersilda

Sempre da me qual propria figlia amata;

Come frà l'armi.

Char. E come Ersilda.

Alc. Dunque

Nont'è figlia Charisde?

Elen. Il vel si tolga:

Veggasi homai la veritate ignuda,

Cottei d'Almeone è figlia,

E à te Sorella.

Char. Che ascolto.

Alc. Qual stupor.

Mag. Qual merauiglia.

Elen. Già di Siculo all'armi

Cedean l'ire Sicane, ardea la Reggia;

Dalle fiamme voraci

La lattante Bambina

Affiduro di vita;

L'educai poi qual figlia;

Indi dal nome ocuka

Compagna ad'Idioteca la feci adulta.

Amic. Troppo dicesti Eleno.

Mag. E quai portenti.

Enr. Che detestandi incesti.

Alc. Io godei la Sorella.

Lis. Il Genitore

Hà per figlio il Nipote.

Eleno

Elen. O indegno amore.

Char. Che menzogne son queste?

Che suplanto, che parto?

Sono innocente Aurite?

Aur. Charisde, Alciade, hor serenate il volto,

Io la nube d'affanni

Mi vanto di leuar, scioglier gl'inganni.

Alc. E che sarà giamai.

Aur. Nella Rocca oue Alciade era prigione,

Charisde, & Idiotea stauano vnite;

Ambo d'amor ferite,

Mà più auinta Idiotea

Dal prigionier le sue catene hauea.

Aur. O che lasciua!

Eur. Io de le pene sue

Mossa à pietà di notte

Inganno Alciade, & Idiotea li guidò,

Ei se la strinse al seno

Credendola Charisde amante fido.

Eur. Che temeraria!

Aur. Il ventre ad' Idiotea

Tumido più crescea,

Et in, quel punto, istesso in cui condusse

Sardo fuor de la Rocca Alciade amato,

Esce il parto alla luce.

Alc. O sfortunato!

Aur. Io l'arreco ad' Amiclate, e lo fingo,

Per occultar gl' amori d'Idiotea,

Viscere di Charisde; ecco distinti

Tutti i occulti successi, e veri, e finti.

T E R Z O. 81
SCENA VLTIMA.

Idiotea, e li sudetti.

198

Alc. **L**A tua frøde amorosa
Ingannatrice bella, è già palese,
A tè, ch'hor mi sei sposa
Confermo quella fede,
Ch'è la finta Charisde, Alciade diede;
Prendi de nostri vezzi
Vezzoso il frutto; hor la rivale ancella
Accarezza cognata; il fido Eleno
Me la scopri forella.

Id. Soprapresa affalita
Da gioie repentine, ohimè tem' io
Ne le dolcezze lor perder la vita.
O Figlio, ò caro Figlio.

Eur. Impudic' anco in faccia del germano
Confessi le vergogne.

Alc. Vendicar gli odij antichi
Il genitore veciso
De la Sicania l'vsurpato Soglio
Implacabil nimico Euristo io vòglio;
Traheteli quei lacci;
Liberò mora. *Id.* Oimè pietà pietade
D'un Rè cognato (Alciade) ed in sua vece
In questo petto inuia l'vlticij spade.

Lis. Pouero Rè. *M.* Crudel fortuna: *Cha.* in dono
Te lo chiedo prostrata.

Alc. Per lui non v'è clemenza.

Eur. Sciolto son io, rinogli
Homai contro di mè le schiere infide,
Fatte di ribellanti, anco homicide.

Alc. Non vòglio, che il tuo Sangue
Tinga ferro plebeo;
Vinto piagato essangue

Eril-

Ersilda, mi ti renda;
 E con l'armi d'Amor, e d'Himeneo
 Dolcissimo marito e' la t'offenda;
 Prendila Euristo, il marital suo nodo.
 L'anime disunite
 In amicitia ci stringa: Io de l'Impero
 Teco diuido il Diadema, e' l Regno;
 E le Sicanie Schiere
 Da due Scettri fian rette, e da vn volere.

Eur. Vinto Alciade mi chiamo
 Da virtù Regie, e ben dimostri al Mondo
 D'essere Rè di Rè. L'odio deposto
 A te con doppio nodo, Heroe, m'aecosto:
 Adorata, Charilde
 Del Semideo Rea degna Germana.
 Fortunato il possesso
 Più m'agrada di tè, che quanti premi
 Promise di ricchezze, e di Corone
 Nel Foro d'Ida al pastorel, Giunone..

Char. Signor per meritarti
 Pretiosi mi sono
 I sublimi natali;
 Più grati sien le nostre nozze eguali
 Dolce Laccio.

Eur. Dolce nodo.

Char. Io t'abbraccio.

Eur. Ed'io t'annodo.

Char. Senza pena.

Eur. Trà catena.

Char. Lieta)

Eur. Lieto) godo.

Char. Dolce laccio.

Eur. Dolce nodo.

Id. Sè trà guai

Io penai